



## “IL PATTO PER LA RICERCA”

**Sala della Regina - Camera dei Deputati 23 ottobre 2019**

**(considerazioni della Unione Italiana del Lavoro)**

Alla UIL spetta “la maglia nera” di “ultimo”: cercheremo la massima sintesi per non togliere spazio alle conclusioni del Ministro Fioramonti, che ringraziamo per questa importante iniziativa.

Il Ministro, dopo aver posto pesantemente il dito sulla piaga delle risorse - ma ne nata a quanto pare solo una polemica assurda e strumentale sulle “merendine” - mette al centro del confronto un altro grave ritardo del nostro sistema: **l’assenza delle sinergie, delle collaborazioni, del coordinamento tra le istituzioni scientifiche pubbliche e le imprese, l’assenza di un vero collegamento tra politiche della ricerca e politiche industriali e dell’innovazione.**

Naturalmente le due criticità sono, purtroppo, intimamente collegate: più scarse sono le risorse disponibili e più forte è la competizione sul loro utilizzo; più assorbente è l’impegno pubblico verso il sostegno del funzionamento basale delle istituzioni scientifiche, minori gli spazi per gli investimenti pubblici e privati sulla grande progettualità finalizzata al nuovo sviluppo.

Le stesse risorse europee, siano esse a gestione diretta (i Programmi Quadro) che a gestione indiretta (i Fondi Strutturali) sono troppo spesso utilizzate per supplire alle carenze dei fondi ordinari. Esse perdono, dunque, quella valenza di “aggiuntività” e di orientamento allo sviluppo che invece dovrebbero avere, e che in altri Paesi hanno.

C’è anche un altro aspetto per noi molto rilevante nella iniziativa del Ministro: il forte appello al sistema delle imprese a svolgere un ruolo più incisivo e forte nell’impegno di risorse per l’innovazione e, soprattutto, ad assorbire parte di quelle risorse umane qualificate che escono dai nostri Atenei e che non possono, oltremisura, andare ad ingrossare le file degli emigrati intellettuali ne aumentare ulteriormente la pressione occupazionale già molto forte sulle nostre istituzioni scientifiche pubbliche.

Nel suo viaggio negli USA il Presidente Mattarella, incontrando i giovani ricercatori italiani impegnati nella Silicon Valley ha parlato, testualmente di *“una vera e propria dissociazione tra la capacità creativa, inventiva, ed innovativa dei nostri ricercatori ed un sistema economico e finanziario che non riesce a fare propria una strategia che si basa sulla gestione delle novità”*

Un’analisi, meglio ancora una “denuncia”, quella del Capo dello Stato, che impone di fare dell’appuntamento di oggi non già un atto simbolico e politico bensì l’assunzione di forti responsabilità ed impegni di tutti i soggetti interessati.

Il “Patto per la Ricerca” deve costituire il primo passo per una politica scientifica e tecnologica che rafforzi ruolo e autonomia delle istituzioni scientifiche pubbliche - così come impone l’art. 33 della nostra Costituzione - ma nello stesso tempo, come ci indica anche l’art.9 della Costituzione stessa, sia l’espressione di una più forte volontà politica e programmatica dei Governi di collocare - come afferma molto efficacemente il documento preparatorio di questa giornata – *“ la ricerca pubblica e privata al centro di una nuova politica industriale ed economica ancorata ai principi dello sviluppo sostenibile”*.

Come sindacato e in particolare come UIL non facciamo fatica alcuna ad aderire a questo grande, e necessario, obiettivo. E ci ritroviamo pressoché pienamente nella declinazione dei “10 impegni” illustrati nel documento preparatorio.

Ricordo che la recente piattaforma confederale unitaria, dell’ottobre 2018, recepisce e rivendica un simile orientamento delle politiche economiche e degli investimenti.

Ma è, soprattutto, nella nostra “storia”, nel dna della nostra organizzazione una difesa del mondo scientifico pubblico non già come “turrus eburnea” sganciata dalle risposte che anche esso, insieme alle imprese, ha il dovere di dare allo sviluppo economico e sociale innovativo del Paese.

La UIL ha fatto un lungo percorso in questa direzione. Già negli anni ’80 in un grande convegno al CNR ci interrogammo, ed interrogammo imprese e comunità scientifica, se i Progetti Finalizzati del CNR potessero da soli sostenere lo sforzo sinergico di innovazione che già allora si richiedeva al Paese e alle 3 fondamentali reti di ricerca.

Abbiamo sostenuto le idee del Ministro Ruberti e le successive realizzazioni di Luigi Berlinguer, alla fine degli anni ’90, perché insieme all’“autonomia” esse puntavano al sostegno della “programmazione” e della “valutazione”.

Poi sono venuti i progetti di “Industria 2015”, i “Progetti Strategici” ed altro ancora. Tutti tentativi il più delle volte falliti.

Nel 2005 su suggerimento del prof. Luigi Nicolais demmo vita, come forse ricorderanno gli stessi rappresentanti di Confindustria, all’Osservatorio Nazionale sulla Ricerca e l’Innovazione tra Regioni, Confindustria e CGIL-CISL ed UIL. Questa entità, senza costi, oggi è desueta ma nel corso di vari anni ha fornito importanti suggerimenti allo stesso MIUR e alle stesse istituzioni regionali.

**Riconosciamolo, con coraggio e franchezza: oggi la vecchia impalcatura del cosiddetto “quadro di comando” del nostro sistema di Ricerca e Sviluppo - al di là della stessa criticità strutturale sulle risorse - ha mostrato e mostra tutti i suoi limiti e la sua insufficienza:**

l’autonomia degli Atenei e degli Enti Pubblici di Ricerca è stata indebolita; il Programma Nazionale della Ricerca non è riuscito ad acquisire la forza di coordinamento e di indirizzo che esso doveva avere; la valutazione ha trascurato la valenza della cosiddetta “terza mission” delle istituzioni pubbliche e ha posto essa stessa vincoli a volte insuperabili alle attività di collaborazione e sviluppo degli EPR e degli Atenei.

**Entrando più direttamente nel merito dei 10 punti del “Patto” ribadita la condivisione generale ed anzi l’apprezzamento della UIL per lo sforzo compiuto vogliamo fare alcune sintetiche considerazioni.**

**La prima considerazione. Ci pare manchi, o comunque sia complessivamente ancora insufficiente, il riferimento al ritardo tecnologico, innovativo e produttivo del nostro Mezzogiorno.**

Dopo numerosi “cicli” di programmazione europea e nazionale orientati al recupero del ritardo tecnologico strutturale delle regioni meno sviluppate possiamo dire che gli obiettivi non sono stati raggiunti. Il che induce, a nostro avviso, ad una riflessione più attenta sull’adattamento dei nuovi interventi e dei nuovi strumenti alla specificità e alle cause vere di questi squilibri.

**La seconda considerazione.** Una politica industriale, e soprattutto una politica industriale innovativa all’insegna della sostenibilità economica, sociale ed ambientale, in un Paese che non fa politica industriale da almeno 30 anni non si inventa in pochi mesi.

Non si sviluppano in poco tempo una sinergia ed una collaborazione tra mondo industriale e mondo scientifico pubblico che stentano ancora a parlarsi, per reciproci ritardi culturali ed interessi.

**Ebbene noi diciamo** - e lo abbiamo ribadito anche al tavolo delle politiche di Coesione dove si sta lavorando al nuovo testo dell’Accordo Quadro di Partenariato sulla gestione dei Fondi Strutturali Europei - **facciamo funzionare realmente e più efficacemente ciò che c’è.**

**Facciamo funzionare, in primo luogo, tanto nelle politiche nazionali, come nei territori quella Strategia di Specializzazione Intelligente (SSI) che indica, e non da oggi, anche, e soprattutto, al mondo industriale e a quello scientifico alcune direzioni di marcia da seguire.**

**Potenziamo, con maggiore convinzione e con maggiore coraggio, le piattaforme dei Clusters Tecnologici Nazionali.**

Rendiamo il vero punto di riferimento di politiche scientifiche ed industriali realmente collaborative tra le tre fondamentali reti di ricerca.

Ricordo che già oggi nelle “piattaforme” dei Clusters Tecnologici Nazionali è declinato ampiamente il tema della sostenibilità e quelle piattaforme, non trascurando anche la ricerca fondamentale, contengono già i “settori” ed i “fattori” sui quali pubblico e privato debbono investire, anche per proteggere e sviluppare le peculiarità produttive del nostro Paese.

**E quando parliamo di nuove tecnologie guardiamo anche al mondo delle PMI che costituisce il 90% del tessuto produttivo nazionale.** Le nostre piccole e medie imprese per fare un salto di qualità innovativo non possono non affidarsi alle conoscenze e alla collaborazione con le istituzioni pubbliche di ricerca. A meno che non pensiamo di innovare solo nella... ristorazione dove a quanto sembra siamo primi nel mondo!!! E questo non è male...

Tutto questo, non lo dimentichiamo, ci chiede di fare l’Europa, questo ci chiederà di fare ancor più il nuovo ciclo della programmazione europea 2021-2027, con “Orizzonte Europa”.

Una programmazione europea che, voglio sottolinearlo punterà sempre di più alla creazione di grandi progetti orizzontali, le cosiddette “missioni”, che travalicano ristretti confini istituzionali, settoriali e disciplinari.

L’Italia, i nostri ricercatori, le imprese le istituzioni non potranno mancare questo appuntamento. Un Europa che accanto al Consiglio Europeo della Ricerca (ERC) darà vita Al Consiglio Europeo per l’Innovazione.

**Una programmazione europea che richiede anche a noi e soprattutto a noi di superare assurde incrostazioni burocratiche, di recuperare inaccettabili ritardi, di mettere in vera sinergia le risorse dei Programmi Quadro (gestione diretta) e quelle dei Fondi Strutturali (gestione nazionale indiretta).**

**Ed infine alcune parole sul tema, secondo noi, decisivo della “governance”, con la proposta della costituzione della “Agenzia Nazionale per la Ricerca e l’Innovazione”.**

Ribadiamo che l’impianto attuale nato da riforme oramai ventennali non regge più.

Nella predisposizione di una nuova configurazione del nuovo modello non esistono, però, solo certi riferimenti. Ci sono variegate “architetture” istituzionali ed organizzative. Un esempio, in tal senso, può venire anche dalle politiche di innovazione della stessa Germania che, in particolare, offrono la possibilità a ciascun soggetto di avere un ruolo e poter fare la propria parte.

**Noi siamo d’accordo sulla costituzione di una nuova Agenzia.**

**Chiediamo, però, che essa valorizzi non solo l’apporto delle più grandi imprese innovatrici, ma anche quello dei nostri Atenei e dei nostri Enti Pubblici di Ricerca, dal grande patrimonio di risorse umane e scientifiche che in essi insiste, di quella parte di ricerca fondamentale che essi rappresentano.**

In particolare Enti Pubblici di Ricerca che tutti noi sappiamo essere in grado di mettere sul piatto il peso insostituibile delle loro conoscenze in termini di innovazione e sostenibilità ma alcuni dei quali sono ancora oggi fuori dall’area di “coordinamento” del MIUR ed anche sostanzialmente fuori dalla grande progettualità e dalla stessa progettualità europea. Magari solo per una considerazione restrittiva e miope della cosiddetta “vigilanza” istituzionale.

**E, infine, la possibilità di partecipazione attiva e propositiva alla nuova “governance” deve anche riguardare un ruolo attivo e propositivo non residuale delle istituzioni Regionali e delle rappresentanze sociali (sindacali ed imprenditoriali).**

Pensiamo insieme al modo migliore, più efficace ed efficiente per realizzare tutto ciò.

**23 ottobre 2019**

**Antonio Focillo  
Segretario Confederale UIL**